

Guerra al terrore Libertà sotto attacco

E l'islam radicale ci minaccia: «Quel cronista è contro di noi»

*Un collega del «Giornale» nel mirino dei fanatici sul web
Ma lui replica: «Quello che conta è raccontare la verità»*

Luigi Guelpa

■ Ci tiene ad attenuare la portata degli eventi Fausto Biloslavo, perché da consumato cronista di guerra, e da profondo conoscitore della realtà islamica, preferisce non perdere di vista l'unico obiettivo di un giornalista concreto: «Raccontare la verità, per quanto scomoda possa apparire all'atto pratico». Senza condizionamenti di alcun tipo. Eppure nei giorni scorsi Biloslavo, che il terrorismo radicale l'ha visto in faccia in centinaia di *reportage* nelle zone più calde del mondo, e che l'orrore l'ha vissuto in prima persona nei 7 mesi di prigionia a Kabul, è diventato bersaglio di una frangia dell'Islam in salsa italiana.

È accaduto dopo gli articoli apparsi sul *Giornale* sulle vicissitudini della «spada di Allah», all'anagrafe Luca Aleotti, convertito di Reggio Emilia, indagato per terrorismo internazionale dalla procura di Bologna. Come ha raccontato Biloslavo, raccogliendo una nutrita documentazione, Aleotti ha pubblicato su Facebook bandiere nere, disprezzando i musulmani che piangono le vittime di Parigi, e postando una domanda dai toni inquietanti: «Ma quando muore Berlusconi?». Il suo appartamento di Reggio Emilia, che divide con la madre di origini marocchine, è stato perquisito dalla Digos. Aleotti risulta indagato per la partecipazione a un'associazione terroristica denominata Jabat Al Nusra d'ispi-

razione qaedista, che si proponeva il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo. L'uomo si è difeso nel corso di un'intervista raccolta ieri dal quotidiano *Reggio Sera*, sostenendo di non avere rapporti con l'Isis e che «le indagini hanno riscontrato che non ci sono elementi per considerarmi un terrorista», ma nel frattempo alcune pagine di Facebook come *Islam Italia* e *Cronache Islamiche* hanno messo nel mirino proprio Biloslavo, per intimidirlo. I post sono tutt'ora online, a fianco di altri che promettono «castighi dolorosi» agli alleati arabi dell'occidente o che trovano giustificazioni nel «bruciare

vivi gli apostati». Il blog *Islam Italia* ha condiviso la cover del giornalista triestino correndola con la frase «questo giornalista scrive le sue storie contro i musulmani in Italia. I suoi seguaci sono ancora peggio». Il blog *Cronache Islamiche* invece, ha espresso solidarietà «al fratello Luca Aleotti», a loro dire calunniato da «vili parassiti che si fanno chiamare giornalisti, con particolare riferimento al *Giornale* di Sallusti».

Le minacce, più o meno velate, tracciano uno scenario che non può essere sottovalutato. Saranno state pure «di pancia» le reazioni redatte sui blog nei confronti di Biloslavo, ma la-

siano emergere una propaganda attiva ben definita. «Siamo di fronte a un mondo che fino a qualche tempo fa non conosceva», aggiunge il giornalista. Quello degli islamici di terza generazione, frequentatori di un web che diventa canale preferenziale per i reclutatori, come del resto sta accadendo in altre parti d'Europa (Francia, Belgio e Spagna in prima battuta). Non cani sciolti, come sa bene la Digos, ma giovani motivati che potrebbero non limitarsi a semplici esternazioni per passare all'atto pratico e all'integralismo. Proprio per queste ragioni gli inquirenti stanno monitorando i blog che hanno minacciato l'invio del *Giornale* e anche altri social sospetti per scoprire se dietro alle pagine si nascondano elementi collusi con gli uomini di Al Baghdadi.

DOCUMENTO

La coppia killer di San Bernardino il giorno dell'ingresso negli Usa



Ecco la coppia killer della strage di San Bernardino, in California. L'immagine, pubblicata da «Abc News», mostra Syed Farook e Tashfeen Malik il giorno dell'ingresso negli Usa, il 27 luglio 2014. Foto scattata allo scalo di Chicago, al banco dell'immigrazione, dopo che i due erano arrivati dall'Arabia Saudita. Nell'immagine, il giovane compare con una barba nera e la moglie indossa una tunica nera

⇒ **Tensione** A bordo un lanciarazzi

Nave russa nel Bosforo, nervi tesi con la Turchia

■ Il passaggio della nave russa «Caesar Kunikov», diretta nel Mediterraneo ha suscitato polemiche in Turchia dopo che alcune tv avevano mostrato le immagini di un soldato con in spalla un lanciamissili terra-aria, pronto all'uso.

Il ministro degli Esteri turco Cavusoglu ha chiesto alla Russia di agire «in modo più maturo», sottolineando che finora la Turchia non ha bloccato il passaggio delle navi di Mosca attraverso il Bosforo, nel rispetto della convenzione di Montreux, ma che in futuro fornirà le «risposte

A Mosca esplosione alla fermata del bus: non sarebbe terrorismo



SCATTO La foto delle polemiche

necessarie a situazioni giudicate come una minaccia». Le tensioni tra i due Paesi restano forti dopo l'abbattimento del jet Su-24 russo.

Le autorità portuali turche di Samsun, nel Mar Nero centrale, hanno rifiutato di dare il nulla osta al passaggio di una nave russa a causa «della mancanza di documenti necessari». Un atto uguale e contrario a quanto accaduto nel porto russo di Novorossiysk, dove una nave turca era

stata bloccata dalle autorità russe.

Nel porto del Mar Nero lo scorso 5 dicembre, hanno attraccato in un primo momento 6 navi battenti bandiera russa. Sottoposte ai controlli mirati alla verifica del rispetto di standard stabiliti dal diritto internazionale della navigazione, le autorità portuali turche hanno riscontrato problemi in 4 navi, all'inizio tutte bloccate. Successivamente a 3 delle 4 imbarcazioni è stato rilasciato il

permesso di passare. Una la nave russa al momento bloccata nel porto di Samsun. Il ministro degli Esteri turco ha convocato l'ambasciatore russo ad Ankara, Andey Karlov, per protestare contro l'atto «provocatorio» del passaggio di una nave da guerra russa.

E ieri sera la notizia di un ordigno esploso vicino al centro di Mosca a una fermata dell'autobus: tre donne sono rimaste ferite. Si è pensato a un attentato, ma non è arrivata nessuna rivendicazione. La polizia ipotizza un'azione della criminalità.